

## Chiesa di S. Martino Vescovo in Campodipietra

Nel 1770 venne costruita, su altra fabbrica antica, la chiesa di S. Martino Vescovo, secondo il progetto di Nunzio Margiotta da Pescopennataro.

Nell'anno di edificazione esisteva ancora la torre appartenente alla casa ducale a cui inferiormente erano annesse, in tempo più remoto, le carceri.

La torre, dalla bella cupola terminale, acquisì la nuova funzione di campanile con le strutture necessarie al sostegno delle campane; tuttavia, nel 1949, fu abbattuta completamente insieme a parte del dado di muratura sottostante e sostituita dall'attuale struttura architettonica, poiché fortemente compromessa da un fulmine e da una massa di nidi di corvi ivi installatisi in tutte le sconnessioni determinatesi nella parte del campanile sovrastante alla cella campanaria.

Il vecchio campanile era costituito da tre archi di due facce e vi si aveva accesso, dall'interno della chiesa, per mezzo di una scala così precipitosa che verso il 1694, sembra che un uomo, cadendo, vi perse la vita.

Appese ai tre archi del campanile tre campane: una grande, una media, una piccola.

Già dal 1942 la popolazione di Campodipietra aveva avvertito il pericolo, acuito sempre maggiormente, della caduta di pezzi di muratura staccatisi dalla cupola; ma sia lo stato di guerra che la situazione finanziaria del Comune non permisero di eseguire alcuna riparazione.

Come in origine, nella fronte anteriore della chiesa, tripartita da grosse lesene (fasce in rilievo), si apre l'ingresso principale: un ricco portale centrale sovrastato dall'immagine di S. Martino, patrono del paese, a basso rilievo, e da un'ampia finestra nella parte superiore. L'architrave reca un'iscrizione latina che attesta l'esistenza, nel medesimo luogo, di un altro edificio sacro "andato in rovina con il tempo e rimesso a nuovo con l'aiuto ed il sostegno del popolo" (v. copertina).

Oltre alla porta principale sul sagrato, cioè sullo spazio antistante alla chiesa sopraelevato di quattro gradini rispetto al livello della strada, vi sono due portali laterali, più semplici, sormontati da due finestre ovali. Purtroppo la facciata, che suscita molta ammirazione nell'osservatore, non può essere abbracciata nel suo insieme dal cono ottico a causa della piazzetta antistante assai limitata.

All'interno l'altare maggiore si trova, come in origine, di fronte alla porta principale e nella parte posteriore si trova il coro. Quest'ultimo, insieme al pergamo (pulpito) in legno a destra dell'altare, merita considerazione per gli intagli, opera di un tale Drotea, che organizzò il tutto basandosi sull'armonioso stile barocco.

Nelle due navate laterali si trovano quattro altari minori dedicati, quelli a sinistra, a S. Michele, protettore del paese, ed alla SS. Assunta; quelli a destra al Sacro Cuore di Gesù ed alla Madonna del Carmine, sotto la quale è collocata la statua del Cristo Morto.

Nell'abside, la parte cioè con cui termina la navata centrale, si conservano cinque dipinti di Paolo Gamba. L'*Immacolata Concezione* al centro ed i ritratti dei *Quattro Evangelisti* di lato. Il dipinto centrale è simile a quello che l'artista dipinse per la chiesa di Ripabottoni, ma la composizione è assai più semplice. Per quanto riguarda i quadri dei quattro evangelisti, gran parte dell'opinione popolare rivede nel volto di S. Luca (il primo a sinistra) quello del pittore in età piuttosto matura; si pensa che l'artista abbia eseguito il suo ritratto attorno ai sessant'anni, periodo di massimo splendore per la sua attività artistica.

Se è vero che l'artista abbia affidato il suo profilo all'immagine di S. Luca, si deve concludere che aveva un volto arguto con occhi penetranti e smalzati, con il mento sporgente cosperso di piccola barba spinta in avanti, di colore castano; le linee del viso dovevano essere abbastanza marcate ed espressive atte ad esprimere un senso di sicurezza e di salda volontà.

Gli altri tre quadri del Gamba sono anch'essi intensi e significativi ma in una posizione che toglie loro gran parte del valore espressivo che manifesterebbero se fossero illuminati in maniera più adeguata.

Le tele furono dipinte nel periodo che i critici definiscono "secondo periodo artistico".

Il permanere di elementi di origine barocca potrebbe indurre qualche osservatore superficiale a concludere che il Gamba si assesti sui moduli e sulle formule ormai logore del barocco. Sarebbe una valutazione errata in quanto nelle stesse opere sono evidenti gli sforzi per superare alcuni

schemi pittorici attraverso il filtro del razionalismo e con il possesso più consapevole di tecniche più scaltrite.

I dipinti, ed in particolare il S. Luca e l'Immacolata Concezione, rappresentano un punto d'arrivo nel percorso dell'artista; sembra che egli ripensi con nostalgia alla sua prima giovinezza, ispiratrice di valori e di ideali e che, ripiegando su alcuni moduli già utilizzati, avverte la mancanza del fervore creativo e della fiducia nelle sue forze.

Un altro quadro che merita considerazione è quello della “Madonna di Loreto”, opera del pittore Ciriaco Brunetti. La tela è oggi conservata nei depositi della Sovrintendenza alle Belle Arti ad Isernia(1) e, solo se un valido sistema d'allarme ne garantisce la sicurezza, potrebbe essere restituita alla parrocchia di S. Martino. La mancanza di misure di precauzione contro ladri o vandali ha indotto a trasportare in altro luogo anche la bella croce del 1558, dedicata alla Madonna del Rosario, dono dell'arciprete Prospero d'Eustachio di Gambatesa.

La lavorazione di una pregevole e ricercata raffinatezza, è notevole soprattutto nei bracci in lamina d'argento a forma di tronchi d'albero con i rami spezzati avvolti a spirale, e nel ritratto della Madonna del Rosario in atto di preghiera. Le estremità polilobate dei bracci sorreggono vigorosi rilievi dei busti di S. Giovanni e Santa Caterina e quelli dei Santi Vescovi nella parte posteriore.

In alto è l'immagine del pellicano; all'incrocio dei bracci sono poste a raggiera quattro testine alate di cherubini. I campi senza figure sono ornati da rami e foglie.

L'efferatezza e la crudeltà del secondo conflitto mondiale non risparmiarono la chiesa di S. Martino che subì gravi e numerosi danni soprattutto nella copertura. E' del 1943 una perizia che accerta le effettive cattive condizioni della copertura ed in particolare di alcune capriate (strutture triangolari in ferro, legno o cemento che hanno la funzione di reggere il tetto di un edificio) che, essendo lesionate, gravano sia sulle arcate sia sulla cupola che mostra a sua volta diverse crepe.

All'epoca i lavori consistevano nella scomposizione e ricomposizione della copertura e delle capriate, con relativa sostituzione di alcune di queste; urgenti nella stessa misura erano i lavori di demolizione e ricostruzione della muratura superiore dei muti perimetrali della cantoria. L'edificio necessitava inoltre di intonaci esterni ed interni e di canali di gronda.

Solo dieci anni dopo, come testimonia una perizia del 13 gennaio 1953 registrata alla Corte dei Conti, il Ministero dei LL.PP. provvedeva alla riparazione dei danni subiti a seguito delle azioni belliche. I lavori di riparazione del tetto furono ultimati il 2 agosto 1954. Erano a questa data ancora incompleti i lavori di tinteggiatura e di pavimentazione che, dopo le innumerevoli richieste e sollecitazioni da parte di don Luigi Romano, allora parroco di Campodipietra intorno al 1960.

Attualmente la fatiscenza e le cattive condizioni della chiesa richiederebbero ulteriori lavori di riparazione, anche se l'elevato costo di un totale restauro nell'ordine di milioni, non permette interventi solleciti.

Nonostante il suo cattivo stato, la chiesa di S. Martino non manca di suscitare ammirazione nell'osservatore e di rivelare all'occhio di quello più esperto nel campo dell'arte, la bellezza e la purezza del suo stile barocco, integro nella sua totalità, ma inquinato da altre espressioni artistiche.

L'insieme architettonico, pur essendo di stile barocco, non va alla ricerca dello scenografico e del monumentale e non è sovraccarico di decorazioni: il giusto rapporto tra le parti architettoniche e quelle decorative conferisce all'ambiente una sobria e raffinata eleganza. Inoltre, la presenza di dipinti rivalutati oggi alla luce di una maggiore considerazione attribuita a Paolo Gamba, riscoperto a distanza d'anni come uno dei migliori artisti del Settecento nell'Italia meridionale, e del complesso ligneo del coro e del pergamo che dà prova di grande abilità e maestria, trovano concordi gli studiosi contemporanei nel collocare la chiesa di S. Martino fra le più importanti e più belle del centro Molise.

(1) da Dante Gentile Lorusso.